

LA LONGANIMITA'

A cura di: Don Vincenzo Nsengumuremyi

I frutti dello Spirito Santo nel nostro rapporto con il prossimo

I frutti che si riferiscono al prossimo sono: la longanimità, la benignità, la pazienza, la fedeltà e la mansuetudine.

L'essere longanimo si oppone all'essere irascibile, in quanto chi è tale sa trattenere, anche a lungo, la collera, sa aspettare ed evitare, quindi, gli scatti d'ira.

La longanimità è sinonimo di generosità, misericordia, tolleranza e clemenza.

Esiste un rapporto tra la longanimità e la "pazienza" perché, in proposito, in alcuni testi del Nuovo Testamento, troviamo associati i termini pazienza – longanimità (2 Cor. 6,4; 2 Tm. 3,10 e Col. 1,11). In Colossesi 1,11 Paolo assicura i cristiani che saranno fortificati da ogni punto di vista dal vigore della gloria di Dio e i tal modo portati "ad una pazienza e longanimità a tutta prova".

Alcuni ritengono che la pazienza si riferisca in modo particolare alla posizione del cristiano nelle situazioni difficili, mentre la longanimità si dimostra soprattutto nel sopportare le persone moleste o comunque non gradite. Altri, poi, credono che la pazienza e la longanimità esprimano in fondo la medesima idea.

San Tommaso definisce la longanimità come "la speranza costante nella dilazione dei beni", continua a sperare il conseguimento. La pazienza, invece, è la disposizione dell'anima che non si disturba dinanzi "all'imminenza dei mali".

Il Dottor Angelico (San Tommaso D'Aquino) osserva che la longanimità e la pazienza si congiungono, poiché la prima non si esercita se non accompagnata dalla seconda.

La Longanimità, frutto dello Spirito Santo.

Il primo elemento, la longanimità di Dio, è in accordo con la sospensione della sua giusta ira, sospensione, però, che non è indefinita.

Il secondo elemento da tener presente: la longanimità si radica e deriva dalla carità, dono di Dio.

Pertanto, la longanimità, come frutto della carità, si riferisce in modo particolare ai beni da noi sperati e desiderati per il prossimo, al quale ci dedichiamo e che tuttora non vediamo presenti in esso.

Troviamo un'ottima illustrazione della longanimità divina in due parabole: quella del fico sterile e quella del servo spietato. Nella prima parabola si tratta del fico che da tre anni non porta frutto (Lc. 13,6-9).

Il padrone, da tre anni, viene a cercare il frutto di questo fico coltivato in un terreno buono e non ne trova. Allora, davanti alla sua infruttuosità, si sdegna giustamente e ordina di tagliarlo, giacché, non soltanto non produce frutti, ma, inoltre, occupa inutilmente un terreno buono; al suo posto si potrebbe piantare un albero fruttuoso. Qui interviene il vignaiolo, il quale insiste nel voler mantenere il fico, nonostante la sterilità degli anni passati.

Bisogna notare che il vignaiolo non parla male del fico, non inveisce contro di esso. Non gli dà torto, ma nemmeno lo giustifica. Egli vuole ottenere un differimento della condanna, nella speranza che i suoi nuovi e ultimi sforzi renderanno l'albero fruttuoso. Nel frattempo la minaccia rimane sospesa.

Benché la parabola non rechi la parola longanimità, essa mette in luce la natura della benignità divina. I due personaggi, il proprietario e l'ortolano, rappresentano e rilevano due aspetti dell'agire divino, concordemente tesi al bene dell'uomo: la longanimità e la giustizia di Dio. Infatti possiamo vedere l'ira divina, giusta e (divina) santa, dinanzi alla sterilità del fico; ma, al tempo stesso, proprio al riguardo di tale santa ira, si esercita la longanimità. Si tratta di una giusta sanzione che viene differita e risparmiata, nella speranza di un salutare cambiamento nel futuro.

Tutto il comportamento del vignaiolo mette poi in chiara luce il movente delle sue decisioni, che è l'Amore. La sanzione divina rimane sospesa per effetto della longanimità per dare tempo al ravvedimento salutare, che si continua a sperare.

A conferma di tale inesauribile bontà divina, leggiamo nella seconda lettera di Pietro: “La magnanimità (longanimità) del Signore nostro giudicatela come salvezza” (2Pt. 3,15).

Un altro esempio di longanimità divina viene presentato dal Signore nella parabola del servo spietato, da cui emerge chiaramente su quale modello deve fondarsi la carità (la longanimità) cristiana fra i fratelli.

Basti considerare in questa parabola l'improntitudine e la durezza di un servo infedele e imbrogliatore (come mettere a confronto cento milioni di euro a cento euro!). Questa parabola ci rivela come la longanimità, in quanto frutto dello Spirito Santo, caratteristica di un figlio di Dio, è, nel suo aspetto positivo, volontà di procurare il bene, la salvezza e la vita agli altri; è veramente una forma squisita di verità.

Sullo sfondo di queste parabole evangeliche possiamo ora distinguere nella longanimità due aspetti complementari.

Il primo si riferisce alla lentezza nel dar luogo alla collera o all'inseguimento di una giusta punizione e, perciò, conduce alla pazienza, che sa aspettare. Il secondo indica la lunga lena nella corsa, sostenuta dall'amore e dalla bontà, in quanto non si cessa di fare il bene, nella speranza di riportare gli erranti ad una conversione vivificante.

Come si vede, la longanimità non consente in nessun modo al male, poiché la sua forza sta appunto nel non desistere dal perseguire il bene, anche dinanzi al male.

Chi è longanime non odia colui per opera del quale soffre, ma è in grado di percepire, anche nell'uomo incline al male e avverso ad ogni forma di bene, quegli elementi di bontà e di apertura ai valori più alti ancora presenti nel suo cuore e, quindi, di amarlo in modo autentico nel suo emendamento. Pertanto, invece di dire che Dio tollera il male, è preferibile asserire che Dio, nella sua longanimità, mira alla salvezza e alla vita dell'uomo. Egli renderà giustizia ai suoi e lo farà nel tempo e nel modo da Lui stabiliti; ma, al tempo stesso, si occupa con paterna cura di coloro che sono lontani e che, forse, gli sono perfino nemici.

La longanimità nei rapporti con il prossimo

La longanimità non si lascia abbattere dalle avversità, dalle contraddizioni, dalle ostilità, ma persiste nel suo proposito di bene con sempre rinnovato ardore e con slancio.

Le opposizioni ingiuste, le persecuzioni e le sconfitte potrebbero essere valide ragioni, dal punto di vista umano, per abbandonare l'altro alla propria sorte. Eppure, la longanimità, frutto dello Spirito, ci suggerisce di non desistere, di non scoraggiarci, ma di confidare in Dio e di affidare a Lui un tale fratello, sperando nella forza salvifica della grazia. Si fa credito al Signore, sapendo che Egli può trasformare l'uomo e portarlo dalle tenebre alla luce: “se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore” (Ef. 5,8).

La longanimità viene esercitata nel modo più alto quando si prega per i persecutori e per chi ci ha fatto dei torti. Tale fu, ad esempio, la preghiera di Santo Stefano mentre lo lapidavano e la sua carità contribuì, nel disegno imperscrutabile di Dio, alla conversione di Paolo: “Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione” (Atti 8,1).

Chi vuole, dunque, dedicarsi alla salvezza del prossimo deve saper aspettare, pazientare e perseverare nel suo laborioso sforzo di fronte alle difficoltà e tenere viva la fiamma della speranza, nonostante gli insuccessi o la lentezza dei risultati visibili. Tuttavia, la longanimità è l'esercizio della carità cristiana verso un prossimo reale e concreto. E' l'atteggiamento di colui il quale persevera con animo illuminato e plasmato dalla longanimità divina contro gli ostacoli, nello sforzo caritatevole a vantaggio dei fratelli; sopporta e tollera tutto per la loro salvezza effettiva e, saldo nella speranza, non cessa di amarli e di avere fiducia nell'azione salvifica che Dio esercita nel loro cuore.

Nell'aiutare un altro è necessario saperlo rimproverare; tuttavia, non bisogna essere indiscreti e, quindi, il rimprovero va fatto con misura, in modo longanime e vivificante. In un certo modo coloro che sono responsabili della formazione della vita spirituale di altri, si avvicineranno alle loro debolezze con delicatezza senza urtarne la suscettibilità. Ciò richiede non soltanto un cuore magnanimo e forte, ma anche un'umile fiducia nell'azione di Dio sul cuore dell'uomo, nonché una costante preghiera.

La longanimità si esercita come una forma della carità cristiana, perché si indirizza agli uomini deboli, forse peccatori ostinati e talvolta più che renitenti verso il bene. Tuttavia, la longanimità, per la quale non siamo scoraggiati dalle contraddizioni e dalle opposizioni del prossimo, non consiste tanto nel sopportare i difetti degli altri, quanto nell'aspettarne con fiducia il ravvedimento: la longanimità mira al bene di qualcuno che non deve essere mai abbandonato, ma amato.

Infine, la longanimità mette in rilievo la serietà della vita cristiana. La longanimità di Dio, infatti, è espressione del Suo Amore misericordioso, della Sua bontà onnipotente, ma essa è anche opera di giustizia; la misericordia non va intesa come infrazione della Sua giustizia.

Purtroppo, nel mondo di oggi, c'è la tendenza a sottovalutare la giustizia di Dio, con la scusante che Egli è buono e misericordioso. Sì, è vero che Dio è misericordia, ma è anche giustizia e, perciò, sarà giudice di ogni uomo; Egli solo determina i tempi del Suo giudizio, ma il giudizio ci sarà.

Pertanto, nella vita spirituale, è bene coltivare insieme “quel santo timore”, dono dello Spirito Santo, legato all'amore e al rispetto della giustizia, che si nutre di fiducia e di lode verso Dio “longanime e indulgente lento all'ira” e pronto al perdono. Tutto ciò impedirà anche di vivere la vita cristiana “all'acqua di rose”, ma piuttosto indurrà a considerarla come una missione rinvigorita e fortificata dalle virtù teologali: fede, speranza e carità, dal cui sviluppo dipende tutta la santità della vita cristiana.

Conclusione

La longanimità, quale frutto dello Spirito Santo, conferisce al credente una generosità e una larghezza di vedute che gli consentono di saper attendere e di avere cieca fiducia nella divina Provvidenza, soprattutto quando il compimento dei disegni divini tardano a realizzarsi o sono ostacolati da gravi difficoltà.

La longanimità sta nella volontà di procurare il bene e la salvezza del prossimo, nonostante la sua lunga persistenza nel peccato: è, dunque, una carità che non si sconcerta davanti alla sterilità degli sforzi presenti, ma continua a credere e a sperare nell'azione efficace della grazia. Essa ci permette di non inquietarci eccessivamente circa la vita spirituale o la salvezza altrui, perché tutto affidiamo al cuore di Dio. Ci sono, infatti, dei momenti in cui, dopo aver fatto tutto il possibile, non ci resta altro che contare fiduciosamente nell'Amore misericordioso.

La longanimità, in sostanza, è il coronamento della pazienza, della benignità e della bontà. Il longanime non è pessimista, sa com-patire, con-gioire, con-soffrire e, a imitazione della longanimità di Dio, sa perdonare settanta volte sette, ossia sempre. Possiamo citare queste poche righe tratte dal “Liber Asceticus” di San Massimo Confessore, che ci illuminano e ci chiariscono meglio il concetto di longanimità:

“Tuttavia ti prego, padre, di dirmi che cos'è essere “longanime”. E il vecchio risponde: “Perseverare nell'avversità, sopportare la malvagità (altrui) e aspettare la fine della prova, e non manifestare l'ira come capita, né fare chiacchiere stoltamente, né sospettare o pensare qualcosa di quelle che non convengono a un uomo pio, come dice la Scrittura. Queste cose, dunque, sono i segni della longanimità; non soltanto (questi) però, ma anche è proprio della longanimità considerare se stesso come causa della prova” (Massimo Confessore, “Liber Asceticus”, pg. 90,927).